

Il Mattino 18 Aprile 2004

Le mani del clan sui rifiuti, ditta sotto accusa

C'è una ditta in odore di clan che ha un appalto con il Comune nel settore della rimozione dei rifiuti e per la quale si annuncia la rescissione del contratto. La notizia rimbalzava da tempo nel quartiere, in pieno centro storico, dove opera l'impresa sotto accusa, che serve un'utenza di circa centomila napoletani. Ora l'inchiesta su questa azienda ha praticamente assunto i crismi dell'ufficialità. In Prefettura, dove si svolge periodicamente questo tipo di indagine in virtù del cosiddetto «protocollo della legalità» tuttavia c'è il più classico riserbo. Ma il prefetto Renato Profili ha notificato con proprio decreto il risultato di accertamenti eseguiti insieme con gli organi di polizia. Il fascicolo su quanto acquisito è stato inviato alla cosiddetta «stazione appaltante», il Comune, che ha affidato la gestione spazzatura all'Asla. In base a quanto emerso dai controlli la società in questione, ha subito «condizionamenti a opera della malavita organizzata». In sostanza l'impresa è soggetta a inquinamenti di natura camorristica.

Il «protocollo della legalità» è stato fortemente voluto proprio all'amministrazione per blindare gli appalti e che vede la Prefettura protagonista. Segno quindi che l'opera di sinergia funziona. Va detto; comunque, che l'intervento della Prefettura è di natura amministrativa, tanto che l'impresa in questione può ricorrere in prima istanza al Tar e se necessario anche al Consiglio di Stato.

Per capire bene la questione bisogna spiegare cos'è il decreto prefettizio e cosa comporta. Proprio dal Consiglio di Stato arriva la definizione, secondo i tecnici, più precisa. Si tratta di «un atto di prevenzione avanzata» e statisticamente nove volte su dieci l'indicazione del provvedimento non solo si rivela fondata, ma si rivela strumento decisivo per liberare gli enti pubblici dall'assillo di imprese in qualche modo gestite dalla criminalità organizzata. L'iter attraverso il quale matura è lungo, nel caso in questione le indagini sono durate mesi, frutto di investigazioni serrate. Sono cominciate quando, come stabilisce il «protocollo della legalità», il Comune ha spedito a palazzo di Governo l'elenco delle ditte con i quali intendeva attivare appalti e con le quali l'appalto è già in corso. Qui entra in ballo la Prefettura, che verifica prima se le aziende hanno «gravame giudiziario», cioè precedenti penali e di che natura. Poi se ci sono in corso procedimenti penali che riguardano le aziende. Infine il terzo punto: «l'atto di prevenzione avanzata», con il quale gli investigatori raccolgono informazioni in merito alle infiltrazioni di origine mafiose.

Notizie che non hanno carattere di rilevanza penale, ma che disegnano scenari sulla scorta di indagini scrupolose. A questo punto il prefetto valuta queste informazioni e decide se l'istruttoria è negativa, oppure positiva, cioè se ci sono le condizioni per dichiarare quella ditta non in linea con i principi della normativa antimafia regolata dai decreti 252 del '98 e dal 490 del '94.

Il prefetto con il decreto non ha potere di revocare l'appalto, lo trasmette però alla «stazione appaltante» che deve obbligatoriamente recepirlo ed esprimere una determinazione chiara e immediata. Quella che dovrà esprimere la Iervolino, già domani al suo ritorno dalle sue vacanze pasquali. Ogni volta che simili casi si sono verificati l'ente pubblico si attiva per la rescissione del contratto. Oppure mette in moto il meccanismo di «avvio del provvedimento» con il quale si avvisa l'impresa in questione della volontà di rescindere un contratto in un certo tempo aprendo così un contraddittorio. Rispetto alla rimozione dei rifiuti il Comune si

affida non solo ad Asia, ma anche ad altre imprese, che operano in diversi punti della città. Fra queste ci sarebbe quella in odore di infiltrazioni mafiose. Trapela poco sul conto della società sulla quale il prefetto ha emanato il decreto, si sa solo che opera anche in altre zone della provincia e che ha sede fuori del territorio cittadino.

Luigi Roano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS